

## S C E N A X.

Luogo interno destinato all'unione de' congiurati, e rischiarato da poco lume. L'adornano varie statue di filosofi. Nel mezzo domina un gruppo, che rappresenta Bruto nell'atto, che truccida Cesare appiè della statua di Pompeo. Da una parte altare sacro alla Vendetta.

*Ecaride e Pisone, poi Congiurati.*



Dalle greche virtù. Degna dell'opra  
Ecaride sarà.  
*Ec.* Maggior non vidi  
Spettacolo finora!  
Tanti ha Roma quì figli, e serve ancora?  
Chi creduto l'avrebbe! E in mezzo a tanti  
Spirti di freno impazienti, o Dei,

L'alto destin di Roma  
Resta sospeso ancor? Qui dove spira  
La immagine di Bruto, e a tutti addita  
Come l'empio svenar, quì si ragiona  
Quando oprar si dovrebbe, e inutil morte  
Si attende forse? Ah se cessate, io sola  
L'opra volo a compir. Voi del consiglio  
Sostenete le parti, io del periglio.

*Fla. e congiurati.* Sì, tutti andiam.

*Fla.* Or tu, Pison, decidi

Dove meglio dovremo  
Il reo punir,

Finor gli stessi auspici  
Son felici per noi. Che più? Già veggio  
Nel proprio sangue immerso  
Il tiranno spirar. Ah, possa tutta  
Spirar con lui la tirannia distrutta!  
Or tu, che quì presiedi  
*innanzi la statua di Bruto.*

No 51

N. 425.

LA CONGIURA *M. C. P.*  
PISONIANA

DRAMMA PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL TEATRO NAZIONALE  
DI BRESCIA

LA FIERA DELL' ANNO 6. REPUBLICANO.



BRESCIA

---

DALLA STAMPERIA PASINI.

LB. 0099. e 1

00218

A L

## POPOLO DI BRESCIA

### L' IMPRESARIO.

**L**a congiura di Pisone è degna e delle circostanze e del teatro per farne uno spettacolo istruttivo ed interessante. Il cittadino Legouvé ne ha dato un saggio in una sua tragedia, ed io non posso tentarne che un debole quadro nel presente Dramma. La massa enorme de' pregiudizii, che ad onta del sentimento e della ragione tiranneggiano i teatri Italiani, addetti, o piuttosto sacrificati alla musica, può appena permettere alcuni tratti rapidi e leggieri, il cui interesse dovrebbe almeno rilevarsi da quelle arti subalterne, che ordinariamente non degnano de' loro favori quella stessa matrona, pel cui servizio dovrebbero unicamente impiegarsi. Finchè si vuol cantare piuttosto all' orecchio, che al cuore,

i drammi per musica, non potranno riuscire che languidi e sterili nella lettura; e sarà molto se le situazioni, comechè spesso immature, risarciscano in parte questa fatale sterilità e languidezza. Ecco perchè queste possano parere troppo affollate, non potendo darsi loro quello sviluppo ch' esigerebbero. Possa l' autor della musica coprire i difetti dell' autore del Dramma! Possa il teatro elevarsi a quella dignità, che solo può stabilire il merito dell' una e dell' altro! Io spero almeno che un giorno possano realizzarsi questi voti per la gloria dell' Italia, e per la maggior utilità del Popolo.

Salute e fratellanza.

## PERSONAGGI.

NERONE, imperatore di Roma  
*Adamo Bianchi.*

ECARIDE (\*)  
*Margarita Delicati.*

PISONE, console  
*Giovanni Rubinelli.*

FLAVIO, tribuno militare  
*Francesco Abeni.*

LIVIA  
*Teresa Appiani.*

TIGELLINO, prefetto del pretorio  
*Angiolo Soardi.*

Congiurati.  
Cortigiani.  
Guardie.  
Popolo ec.

Con num. 12. Coristi.

La Scena è in Roma.

---

(\*) Si è cambiato il nome di EPICARI per più adattarlo al genio della musica, e della lingua.

*Compositore della Musica*  
Maestro Angelo Tarchi.

L'Orchestra è composta di varj rinomati  
Professori.

*Maestro al Cembalo*  
Giovanni Bresciani.

*Primo Violino dell'Opera*  
Faustino Camisani.

*Primo Violino de' Balli*  
Antonio Conti.

*Primo Oboe*  
Gaetano Voltolini.

*Primo Corno da Caccia*  
Vincenzo Gava.

*Primo Contrabbasso*  
Gaetano Pezzana.

Lo Scenario dell'Opera, e de' Balli è tutto nuovo  
d' invenzione, ed esecuzione di Francesco  
Mignola Milanese.

Il Vestiario dell'Opera, e Balli è di ricca, e  
vaga invenzione di Giuseppe Gelosa Milanese.

INVENTORE, E DIRETTORE DE' BALLI  
Luigi Dupen

PRIMI BALLERINI SERJ

Ambrogio Cajani | Giovanna Tiberti

PRIMI GROTTESCHI A VICENDA

Ranieri Pazzini | Luigi Focosi | Niccola Locidi  
Francesca Perfetti | Giuseppa Giojale | Antonio Goresi

TERZI BALLERINI

Luigi Schira | Carolina Colleoni

BALLERINI DEL CONCERTO

Marco Cola | Beatrice Piccioni

Antonio Zanetti | Paola Finocchio

Paolo Longhino | Maria Cocchi

Antonio Baldini | Luigia Calegari

Cosimo Cenni | Teresa Granetti

Giuseppe Granetti | Maria Mina

Fortunato Cenni | Orsola Farfallini

Pietro Ciampalini | Maria Moretti

PRIMI BALLERINI

Luigi Dupen | Angiola Sala

BALLO PRIMO

ATTILA RE DEGLI UNNI E DE' GOTI

O SIA

IL TIRANNO PUNITO

BALLO EROICO-TRAGICO.

BALLO SECONDO

IL GELOSO RAVVEDUTO.

## MUTAZIONI DI SCENE.

## ATTO PRIMO.

- 1 Piazza del tempio d' Apollo palatino , ornato di festoni ec. In fondo circo massimo.
- 2 Boschetto remoto e delizioso ne' giardini di Agrippina. Tempietto nel mezzo.
- 3 Luogo interno destinato all' unione de' congiurati.

## ATTO SECONDO.

- 4 Appartamenti nel palagio imperiale.
- 5 Atrio.
- 6 Fondo di torre con scala praticabile . Attraverso degli archi superiori si vede la città di Roma.

## ATTO TERZO.

- 7 Campagna con qualche abituro da una parte, e sotterraneo dall' altra.

## ATTO PRIMO.

## SCENA PRIMA.

Piazza del tempio d' Apollo palatino , ornata di festoni, di profumiere e di emblemi analoghi al trionfo di Nerone vincitore de' giuochi pizj. In fondo il circo massimo, un arco del quale giace atterrato per dar luogo al carro trionfale. Intorno gran folla di Popolo spettatore.

*Nerone viene dal circo sopra un carro tirato da quattro cavalli bianchi; dalla destra ha uno schiavo che sostiene la laurea imperiale, e dalla sinistra un citarista. Lo precedono i trombettieri, i ministri del sacrificio, e de' giovanetti che portano le corone ottenute ne' giuochi; lo seguono i sonatori, i cavalieri e le soldatesche.*

*Nerone, Tigellino, Popolo, sacerdoti e soldati.*

*Popolo.*

**P**er te superba Roma  
Di nuovi allor si adorna;  
Per te fra noi ritorna  
L' augusta maestà.

*Ner. assistito da alcuni, scende dal carro.*  
Già dalle greche arene  
Vincitor glorioso in sì bel giorno,  
Popolo, a te ritorno. A me quest' una  
Gloria mancava, onde mortal non vanti

**B**

Di eguagliarsi a Neron. Ma più ne' vostri  
Voti festivi io sento  
Il mio poter. Fra gli arabi profumi  
Più che mortal, già sembro eguale a' numi.  
*Fig. fra senatori presenta a Nerone l' editto del  
Senato inchinandosi.*

Io del roman senato,  
Signor del mondo, e re de' re, ti reco  
L' unanime decreto. Un nume degno  
Del culto universal te annunzia e crede;  
E primo in nome suo cado al tuo piede.

*Popolo.*

Per te superba Roma  
Di nuovi allor si adorna;  
Nume la terra doma  
Di te maggior non ha.  
*Ner.* Più che altrui voto, il mio  
Poter sarà bastante  
A farmi rispettar. Tremi chi solo  
Osi mai col pensiero  
Di Cesare oltraggiar. Tremendo e fero,  
Più che gli stessi Dei,  
Io saprò vendicare i torti miei.  
Sì, cadrà la mia vendetta,  
Come il fulmine, tremenda;  
Non vivrà chi non apprenda  
A servire ed a tremar.  
E' di Roma all' alto impero  
L' altrui mente ancor soggetta;  
Santi Numi il mio pensiero  
Deh, vi prego, a secondar.

*Ner. vestito da' sagri ministri viene introdotto al  
tempio di Apollo palatino, indi tutto il seguito.*

*Popolo.*

Per te superba Roma  
Di nuovi allor si adorna;  
Per te fra noi ritorna  
L' augusta maestà.  
Nume la terra doma  
Di te maggior non ha.

S C E N A II.

*Ecaride, e Livia in atto di trattenerla.*

*Liv.* **U**Disti ormai: fuggiam....

*Ec.* Lascia, che tutto  
Appien contempi del roman servaggio  
Lo spettacolo odioso. In esso appresi  
La tirannide altrui, l' altrui viltade  
Ad abborrir vieppiù.... Roma infelice!  
Come cangiasti mai? Come potesti  
Obbliarti così? Son questi i nuovi  
Trionfi tuoi? Qui trionfarò un giorno  
I Camilli, gli Scipii?... Oh scorno!... Ed ora  
Regna un Nerone, e tu trionfi ancora!

*Liv.* Deh, taci....

*Ec.* Ormai delitto  
Fora il silenzio. E' serva Roma, e inulta  
Geme fuor. Ah, tu nel cor non odi,  
Com' io, di tante vittime innocenti  
I confusi lamenti! Io di Agrippina,  
Di Ottavia io sento ognor l' ombre sdegnose,  
Del figlio parricida, e sposo infame  
Le stragi rammentarmi. E tu di Atene  
Mi gridan poi, la origin vanti, e Roma



*Tu piangi ognor, nè fai di noi vendetta*  
 Ah mille volte io l'ho promessa, e attendo  
 Del tiranno il ritorno,  
 Per compirla al suo sguardo e in questo giorno.

*Liv.* Che sperì mai?...

*Ec.* Greca donzella io sola  
 Vendicar Roma. Del tiranno il sangue,  
 Sparso per la mia mano,  
 Risvegliarla potrà.

*Liv.* Lo sperì in vano.

*Ec.* Son risoluta; e se fia d'uopo, ancora  
 Saprò morir. Il sangue  
 Già di Lucrezia, e di Virginia un tempo  
 Roma antica salvò: potrebbe il mio  
 Salvarla ancor. Ah sì, lo spero almeno,  
 E lo spero da voi, possenti Numi,  
 Che virtù proteggete. Ognor presago  
 Me 'l dice il cor. Dal giorno  
 Che posi il piede in queste arene, e vldi  
 Queste moli superbe, e quest' illustri  
 Di arte, e di gloria monumenti eterni,  
 Ad onta del servaggio,  
 Che or gli oscura così, segreta voce  
 Del ciel par che mi dica:  
 Tornar qui dee la libertade antica.

A così dolce immagine

L'alma che oppressa geme,

Di tenerezza e speme

Mi sento giubilar.

Non teme un' alma libera.

Saprò sprezzar la morte.

Ah nò, più bella sorte

Non posso, oh Dio! sperar. *parte.*

## S C E N A III.

*Livia.*

**T** arresta... Oh ciel! qual nume  
 La trasporta così? Genio possente  
 Di libertà, perchè d'ogni romano  
 Nel cor tremante, questi  
 Sensi di alta virtude ancor non desti?  
 Perchè come il tiranno  
 Da noi si abborre ognora,  
 Del reo servaggio il danno  
 Non si abborrisce ancor?  
 Ognun se stesso ignora,  
 E sprezza il suo valor. *parte.*

## S C E N A IV.

Boschetto remoto e delizioso ne' giardini  
 di Agrippina. Tempietto nel mezzo.

*Pisone immerso in profonda meditazione,*  
*e Coro.*

**O** Ve mai porto il piè tremante incerto,  
 Quando termine avranno i mali miei!  
 Ah sospirar potessi  
 Fra queste selve almen: potessi almeno  
 Piangere in libertà. Ciel! che mirò!  
 S'oscura ovunque il bosco  
 Treman l'annose piante  
 Quali spettri, quai larve, oh quanto orrore!  
 Una gelida man mi stringe il core.  
 Ombre pallide dolenti  
 Che chiedete intorno a me?

*Coro.*

Mira i barbari tormenti  
Di chi vuol l'antica fè.

*Pisone.*

Tu chi sei? da me che vuoi?  
Qual ferita a me s'addita?

*Coro.*

Questo è il Padre che vendetta  
Da te chiede e vuol da te.

*Pisone.*

Si vendetta avrai da me.  
Nel mirarti o Patria amata  
Mille affetti io sento in seno:  
L'ombra tua potessi almeno  
Col mio sangue alfin placar.

*Coro.*

Il Padre vendica  
O prode o forte:  
Pera il sacrilegò  
Senza pietà.

*Pisone.*

Oh sì quel perfido  
La morte avrà.

## S C E N A V.

*Flavio e il suddetto.*

*Fla.* **P**isone, e ognor pensoso  
Ti perdi a meditar? Alfin tra noi  
Neron tornò. Vindici i numi a' nostri  
L'offrono già sguainati ferri. Ah vieni;  
Impaziente ognuno il cenno affretta  
Di svenar sull'istante il mostro infame.

*Pis.* Le violenti brame  
Di sangue ancor freniam. Nel più grand' uopo  
Non ci tradisca, amico,  
Un lampo di furor.

*Fla.* Io sol pavento  
Ogn' indugio, un momento. E' qui Nerone:  
L'inquieto suo sguardo  
Ove giugner non puote? Un suo sospetto,  
Un dubbio sol potria  
Perderci in vano.

*Pis.* Ah pria  
Lascia, che cauto io scopra  
Del tiranno le tracce. Il tempo e il loco  
Quindi sceglier potremo,  
On' assalirlo nel cimento estremo.  
Va, mi attendi cogli altri;  
Io vi raggiugnerò.

*Fla.* Pietoso il cielo,  
Deh, secondi una volta il nostro zelo!  
Ah! tu non sai qual furia  
Nel nostro cor si aggira!  
Fremiam di sdegno e d'ira,  
Di tema e di dolor.  
No, se non cade il perfido,  
Non avrà pace il cor. *parte.*

## S C E N A VI.

*Pisone.*

**S**o ben qual costi affanno  
D. sangue e libertà l' avida sete  
Un momento frenar!... Ma chi vegg'io?  
Sola!... Ecaride qui!... Sembra compresa  
D'alto pensier. Algnardo, al passo incerto

Allo squallor del volto ,  
Mostra quanto ha raccolto  
Cupo rancor nel sen! Si osservi: tutto  
Giovar potrà. *si ritira in disparte.*

## S C E N A VII.

*Ecaride.*

**D**Ove son io?... che vedo!...  
Ah quante volte e quante  
Fra queste amiche piante  
Con Ottavia del cor le ambasce estrene  
Confortavamo insieme!.. Oh saggia amica!  
Tu più non vivi; e di virtù pur te  
Ogni avanzo spirò!.. Lassa!.. ancor sento  
Le sue lagrime vere, i suoi sospiri...  
Parla... che vuoi?... dove con me ti aggiri?  
Ombra, che mormori,  
Tu vuoi vendetta;  
Placati, seguimi,  
L'avrai da me:  
Roma, l'Italia  
Con te l'aspetta:  
Dov'è la vittima?...  
L'empio dov'è?...

## S C E N A VIII.

*Pisone sorprendendo Ecaride.*

*Pis.* **C**He pensi?... *sempre guardingo.*  
*Ec.* Ohimè!... che feci?  
Il furor mi tradì... Pison, che vuoi?...  
*Pis.* Ammirarti, imitar...  
*Ec.* Lasciami. *sempre con trasporto.*  
*Pis.* In vano

Or ti celi da me. Che tenti?

*Ec.* L'opra  
Che ogni roman dovrebbe. Al primo incontro  
Voglio almen di un tiranno  
La terra liberar.

*Pis.* Cessa... Tu donna!...  
Tu straniera!...

*Ec.* Di Bruto  
L'alma io respiro, e me romana rende  
Quella virtù, che ogni roman non sente.  
S'io non nacqui romana, appien di Roma  
Degna figlia morirò. Lasciami...

*Pis.* Ah cessa:  
Se ad altri ancora il tuo furor ti svela,  
Ti perdi invano.

*Ec.* E viver più che giova  
Fra tanti schiavi e tanti,  
Che ingombran Roma?

*Pis.* Ah, tu non sai pur quanti  
Ha Roma occulti eroi,  
Che rigida virtù serba a grand'opra!...  
E forse guari non andrà...

*Ec.* Che dici?...  
E sarà ver?... *con impazienza.*

*Pis.* Deh, in nome lor, ten prego,  
Frena i trasporti tuoi. Potrebbe un solo  
Di Nerone i sospetti...

*Ec.* E sarà vero?...  
Ah svela il gran mistero... io non indegna  
Sarò di voi... guidami a lor... capace  
D'ogni rischio sarò...

*Pis.* Fra pochi istanti  
Tutto saprai; ma prima

Sol del silenzio tuo chieggo una prova.  
*Ec.* Giuro tacere e insiem morir, se giova.  
*Pis.* Si apressa alcun. Va pur, mi attendi. Lascia,  
 Che io tutto osservi. *Ecaride parte.*

## S C E N A IX.

*Nerone, Tigellino, Pisone, e de' ministri, che preparano un sacrificio espiatorio, con ghirlande, effusioni ec.*

*Ner.* **E** sarà ver, che mentre  
 Ognun mi teme, io temer deggia questa  
 Larva feral, molesta,  
 Che fra le glorie mie, fra' miei trionfi  
 M'insegue ognor? Deh, qual disastro ignoto  
 Annunziar può?

*Tig.* Signor, che temi? Il cielo  
 Rispetta il tuo poter. Qual hai rimorso?  
 Di qual colpa implorar tu puoi perdono?  
 Fallir non può chi sta di Roma in trono.

*Ner.* E tu taci, Pison?

*Pis.* Signor, la calma  
 Spero dal ciel per te.  
 Si vuol che intero  
 Torni fra noi l'orror notturno: vinca  
 L'arte maestra del piacer del gioco:  
 In questo ameno loco al nuovo giorno  
 Offra al popolo il Circo.  
 Lo spettacolo usato. Intanto questa  
 Si plachi ombra che audace  
 Turba ognor la mia pace.

*Ministri.*

Di ogni ombra funesta  
 Si sgombri l'orror;

La reggia sia questa  
 Di Bacco e d'Amor. si ode il tuono.  
*Tutti in attitudine della persona  
 e dello spavento.*

*Ner.* Che intesi!

*Pis.* Eterni Dei!

*Ner.* Qual ci sorprende  
 Insolito portento!... Ah sarà questo  
 Strano augurio funesto  
 O propizio per me?... Qualche nemico  
 Celsa Roma nel sen! ed io l'ignoro?  
 Chi fia, Pison?... che dici?...

*Pis.* Fausti io spero, signor, per noi gli auspici.

*Ner.* E perchè dunque io temo?

Perchè nel mio timor più d'ira io fremo?

Ah, forse quel segno

Minaccia ruina!

*Pis.* Ah, spera al tuo regno

La pace vicina.

*Ner.* Sospetto...

*Pis.* Ti calma...

*Ner.* Ondeggia in quest'alma  
 Lo sdegno e il terror.

*Pis.* <sup>a2</sup> Risento nell'alma  
 La speme e il vigor.

*Ner.* Ah, se mai gli eterni Dei  
 Mi vorranno alfine oppresso,

Si, nel mio spavento stesso

Tremerete al mio furor.

*Pis.* <sup>a2</sup> Ah, se mai gli eterni Dei

Han pietà di un core oppresso,

Nel maggior simento stesso

Sprezzerà l'altrui furor. *partono.*

## S C È N A X.

Luogo interno destinato all'unione de' congiurati, e rischiarato da poco lume. L'adornano varie statue di filosofi. Nel mezzo domina un gruppo, che rappresenta Bruto nell'atto, che trucidava Cesare appiè della statua di Pompeo. Da una parte altare sacro alla Vendetta.

*Ecaride e Pisone, poi Congiurati.*

*Ec.* O Ve, Pison, mi guidi?

*Pis.* Ove si cela  
L'altrui virtude.

*Ec.* Oh vista!

*rigurdando la folla de' congiurati.*

*Pis.* In quest' occulto,

Venerabil recesso

E' al cittadin concesso.

Parlar di libertade, e su' tiranni

Meditar la vendetta. In questi eroi,

Che mordono feroci

Quella che tragge ognun grave catena,

Di Roma or vedi il solo avanzo appena,

E in lei, romani, anche un esempio io vi offero

Delle greche virtù. Degna dell'opra

Ecaride sarà.

*Ec.* Maggior non vidi

Spettacolo finora!

Tanti ha Roma qui figli, e serve ancora?

Chi creduto l'avrebbe! E in mezzo a tanti

Spirti di freno impazienti, o Dei,

L'alto destin di Roma

Resta sospeso ancor? Qui dove spira

La immagine di Bruto, e a tutti addita

Come l'empio svenar, qui si ragiona

Quando oprar si dovrebbe, e inutil morte

Si attende forse? Ah se cessate, io sola

L'opra volo a compir. Voi del consiglio

Sostenete le parti, io del periglio.

*Fla. e congiurati.* Sì, tutti andiam.

*Fla.* Or tu, Pison, decidi

Dove meglio dovremo

Il reo punir.

*Pis.* Al novo di promette

Del circo i giochi usati. Ivi di Roma

Spettacolo più grato

Il tiranno cadrà.

*Ec.* Ma il primo colpo

Degg'io vibrar. Già meditava io sola

Di ferirlo all'istante; e se il disegno

Non frastorna Pison, l'avrei compiuto

Già sola e prima.

*Fla.* Ah, no; tutti saremo

Compagni eguali in quel momento estremo.

*Pis.* Oh generosi!

*Ec.* Ah non potran gli Dei

Abbandonar tanta virtù. Del cielo

Finor gli stessi auspici

Son felici per noi. Che più? Già veggo

Nel proprio sangue immerso

Il tiranno spirar. Ah, possa tutta

Spirar con lui la tirannia distrutta!

Or tu, che qui presiedi

*innanzi la statua di Bruto.*

Di Bruto augusta immago,  
 Il nostro braccio reggi,  
 Ne assisti all'uopo, e Roma tua proteggi.

Già libertà risplende;  
 La bella Italia in Roma  
 Già veggo trionfar.

Pis. Già novo ardir si accende  
 All'alma oppressa e doma  
 Dal lungo palpitar.

a 2 } Oh qual per noi s'affretta  
 Rara felicità!

Fla., e } Tutti vogliam vendetta,  
 Cong. } E pace e libertà.

Pis. Dunque a' vindici numi  
 Ciascun di stile armato  
 Meco rinnovi il giuramento usato.  
*cava il pugnale, e seco tutti  
 gli altri.*

*Tutti.*

*Ordinandosi intorno l'ara co' pugnali  
 puntati verso di essa.*

Per quest'ara sanguigna, terribile  
 Nudo il ferro giuriamo d'immergere  
 Tutto in seno del vile, del perfido,  
 Di cui pari la terra non ha.

*Fine dell' Atto Primo.*

## ATTO SECONDO.

### SCENA PRIMA.

Appartamenti nel palagio imperiale.

*Flavio.*

OH ciel! che sarà mai? Neron turbato  
 Si mostra oltre l'usato. Ancor non vidi  
 Nel suo torbido volto  
 Tutto l'orror dell'alma sua raccolto.

Chi sa qual l'agita  
 Nero pensiero?

Chi sa qual medita  
 Strano martir?

Oh come lenti

Sono i momenti!

Deh, quando il barbaro

Potrò punir?

### SCENA II.

*Pisone e detto.*

Pis. FLAVIO?...

Fla. Tu qui?

Pis. Mi chiama

Neron: sai tu perchè?

Fla. Chi legger puote

Nel suo profondo cor? Di furor novo  
 Sembra agitato.

Pis. E qual cagion?...  
 Fla. Ei viene.  
 Pis. Va: stian raccolti i nostri  
 Ad ogni evento.

## S C E N A III.

*Nerone, Tigellino, guardie e il suddetto.*

Ner. **E** ben, così tu veglj  
 Di Cesare al destin? Mentre si trama  
 Contro i miei giorni in Roma  
 Il console nol sa? Dunque dal cielo  
 Apprender deggio i miei disastri ognora?  
 Pis. Che dir potrò? *con incertezza.*  
 Ner. Che punir deggio Roma  
 Di aver nel sen chi contra me cospira.  
 Pis. Signor, se lice, il reo chi è mai?...  
 Ner. Rimira.

## S C E N A IV.

*Ecaride fra guardie e i suddetti.  
 Pisone rimirando Ecaride si sconcorda; Ecaride  
 si avvanza lentamente, ed osservando Pisone in  
 trattenimento con Nerone, sospetta del primo;  
 e Tigellino in tutta la scena starà in attitudi-  
 dine di spiare i movimenti di Ecar. e di Pis.*

Nar. **T**U ti sorprendi, tu, Pison, che devi  
 Giudicarla e dannar!  
 Pis. Io!  
 Ner. Sì a Pis.: ti avvanza. *ad Ea.*  
 Regger non posso; eppur soffrir conviene,  
 Onde tentar quel che ignora poss'io.

*Ec. giunta rimpetto a Ner. con maestà.*  
 Neron, che chiedi mai?  
 Ner. Che tutti scopri  
 Quanti ho nemici in Roma.  
 Ec. E a te nol disse  
 Finor chi mi accusò? Dovresti ormai  
 Dal perfido saper quel che a me chiedi.  
 Ner. Imbelle donna, e credi  
 Che ancorchè taci, del tuo cor gli arcani  
 Strappar non sappia, e che ignorar poss'io  
 Quel che tacer puoi tu? Pison, tu stesso  
 La convinci e confondi.  
 Pis. Ecaride, più saggia a me rispondi.  
*tentando di richiamarla dal suo sospetto.*  
 Svela, s'è ver, qual reo pensier tu volgi  
 Contro Neron?  
 Ec. Ragione  
 De' miei pensier dar non degg'io: dell'opre  
 Darla puoi tu per me.  
 Pis. Nulla conobbi  
 Finora, ond'io possa accusarti.  
 Ec. *ricredendosi del suo inganno.* Dunque  
 L'accusator dov'è? Qual ho delitto?  
 Ner. Leggi. *porgendole una lettera.*  
 Ec. „Neron, di Ecaride paventa, *leggendo.*  
 „L'odio mortal, che a tutti ovunque inspira,  
 „Che annunzia appien, che contro te cospira.  
 Ner. Leggesti ormai l'accusa.  
 Pis. Difenditi, se'l puoi.  
 Ner. Tu sei confusa!  
 Ec. Sì, confusa son io, che a quest'eccesso  
 Giunga l'altrui viltà! Ma chi potea  
 Ordir sì rea calunnia?  
*sempre più rassicurandosi.*

- Ner. E che ti giova  
Saper l'accusator?
- Ec. Io voglio e deggio  
Difendermi e smentirlo.
- Pis. Udir pria dessi  
L'accusator.
- Ner. *con indignaz. verso Pis.* L'accusator si cela.
- Ec. E' dunque un vil che mi calunnia. E puoi  
Crederlo tu, Neron? Io donna imbelle,  
Io straniera mal nota,  
Congiurar contro te! S'è ver, si avanzi  
Chi accusarmi potè: sol questi è reo,  
Che osa piucchè la mia,  
La tua pace turbar. Ma tu che puoi,  
Neron, temer? Già veggo appien che cura  
Han di Roma gli Dei. Ti disinganna;  
Innocente me credi, e il reo condanna.  
Se il mio delitto è vero,  
Lo provi al mio cospetto  
Chi ardisce menzognero  
La pace altrui turbar.  
Tu fremi?... Ah nel mio seno  
Punisci il tuo sospetto.  
Possa il mio sangue almeno  
Lo sdegno tuo placar!
- Ner. E tu, Pison, la credi  
Innocente così?
- Pis. Le incerte accuse,  
Il sesso, i detti suoi, la sua costanza,  
Tutto parla a suo pro.
- Ner. *con mistero.* Lo vedo anch'io.  
Non più: libera torna, *ad Ec.* Olà, partite.  
*a tutti.*

## S C E N A V.

Nerone, Tigellino, Guardie.

- Ner. **V**Edesti?...
- Tig. Vidi....
- Ner. Udisti?...
- Tig. Udii....
- Ner. L'incerto  
Sguardo, i lor detti... infin Pisone stesso,  
Che dovea giudicarla,  
Che dannarla dovea,  
Ancor la difendea!... Quanti sospetti!  
E tu finor tacesti?
- Tig. Io taccio ognora,  
Quando Neron ragiona  
Sol di pietà.
- Ner. Più che il furor, la mia  
Finta pietà paventa.  
Segui le tracce lor; vanne, rammenta,  
Che perchè il sangue altrui  
Sparga Nerone ognora,  
Fino un solo sospetto è troppo ancora.

## S C E N A VI.

Atrio.

Ecaride, Livia.

- Ec. **V**A, tornerò.
- Liv. Tu fai tremarmi!
- Ec. Appieno



Già Neron si calmò. Qui presso io deggio  
Pisone ricercar. Che temi?

*Liv.* Tutto  
Dal tuo coraggio.

*Ec.* Ah va,

*Liv.* Partir non oso  
Nel lasciarti così. Mille disastri  
Mi presagisce il cor. Già manca il giorno...  
Lassa! Chi sa, se ancor farai ritorno?  
Ah! nel lasciarti, oh Dio!  
Par che mi dica il cor:  
Questo è del nostro amor  
L'estremo addio. *parte.*

## S C E N A V I L

*Ecaride.*

*Notte.*

**O**H tenera amistà! Ma il dover chiede  
Altre cure da me. Nè Pison giunge!  
Cercarlo io vuò. *entra da una parte.*  
*Pisone e alcuni congiurati sortendo  
da un'altra.*

*Pis.* Ned altri ancor vegg'io?  
Ah, di timore un lampo  
Come tutti abbattè! Dunque un sol pote  
Spaventarci così? Quanti potete,  
Deh! raccogliete almeno. Ormai sicura  
La notte invita alla feral congiura.

Notte, che amica e placida  
Dal ciel su noi discendi,  
Delle tue fide tenebre  
L'opra difendi almen.  
Tu la vedesti nascere,  
Crebbe per te finora,  
Tu la nascondi ancora  
Dell'ombre tue nel sen.  
Deh! sì funeste immagini  
Sgombrino dal mio cor;  
Or sol temer degg'io  
Il vano mio timor.

## S C E N A V I I I.

*Ecaride, ed il suddetto.*

*Pis.* **C**Hi vien?...

*Ec.* Pisone?...

*Pis.* Ecaride?...

*Ec.* E qui solo

Ritorni ancor?

*Pis.* Ah! ci abandonan tutti,  
E forse alcun ci tradirà.

*Ec.* Deh! cessa

Dal sospettar. Anch'io  
Già sospettai della tua fe'...

## S C E N A I X.

*Alcuni congiurati, e i suddetti.*

*Pis.* **F**erma: de' nostri ancora

*Ec.* Parte qui giunge.

Oh degni

Figlj di Roma!  
*Pis.* Ah si venite, amici,  
 Ad affrettar di Roma i di felici.  
*Alcuni* Il ferro vindice  
 Il cenno affretta.  
*Altri* Temiam gl' indugj.  
*Altri* Neron sospetta.  
*Altri* Novo pericolo  
 Sorger potrà.  
*Tutti* Alfin si vendichi  
 La umanità.

## S C E N A X.

*Flavio, e i detti.*

*Fla.* Pison?...  
*Pis.* Che rechi?...  
*Fla.* Ah tutto  
 Scopri Neron....  
*Ec.* E come?  
*Fla.* Di Scevino un liberto  
 Ha l'arcano scoperto. Io stesso intesi  
 Il delator. Come salvarci?  
*Ec.* All'opra  
 Tosto corriam....  
*Pis.* Per noi  
 Altro scampo non vi è. Tu vanne, e serba  
 Quanti hai fidi con te. Sol tu potrai  
 O difenderti appieno, *a Fla. che parte.*  
 O vendicarci almeno. Or chi di voi  
 Sdegherà, prodi amici, il gran momento,  
 Che al cimento c'invita?

*Congiurati.*

Il ferro vindice  
 Il cenno affretta:  
 Alfin si vendichi  
 La umanità.  
*Pis.* Chi vien?  
*Ec.* Son gli altri forse...

## S C E N A XI.

*Nerone, Tigellino e guardie. Molti portano delle  
 faci, e tutti circondano l'atrio, e sorprendono  
 i congiurati, che giacciono attoniti.*

*Pis.* O H ciel!... Nerone!  
*Ner.* si avvanza dopo essere i congiurati  
 fra le guardie.  
 Qual cagione importuna  
 Vi sorprende così? De' vostri arcani  
 Esser non deggio a parte anch'io? Già tutto,  
 Pison, tu sai: provata *con sarcasmo.*  
 L'innocenza è di Ecaride.  
*Pis. con magnanimità,* Sì, tutto  
 Dame, Nerone, apprendi. Ognun compiangi  
 Il servaggio di Roma, e te detesta:  
 L'alta cagion che qui ci aduna è questa.  
*Ner.* Eseguita  
 alle guardie che traducono fra catene  
 i congiurati.

## S C E N A XII.

*Nerone, Tigellino, ed Ecaride che si arresta fra alcune guardie.*

*Ec.* **N**eron, me sol punisci.  
Io meditava, io sola  
Già di svenarti.

*Ner.* All'ira mia son pochi  
Questi che or trovo qui. Svelar tu dei  
Tutti i complici rei.

*Ec.* Fra questi alcuno  
Non è degno di me. Ma se altri mai  
Lo fosse ancor, da me tu nol saprai.

*Ner.* Trema al mio sdegno....

*Ec.* E all'odio ancor tu trema  
Di quanti ormai nimici  
Sopra i comuni danni  
Arma la libertà contro i tiranni. *parte.*

## S C E N A XIII.

*Nerone, Tigellino, e guardie.*

*Ner.* **R**egna Nerone in Roma,  
Nè sono estinti appieno  
I sensi rei di libertà!

*Tig.* Spaventa,  
E regnerai, signor. Nel ciel gli Dei  
Lo spavento inalzò.

*Ner.* Sì, voglio alfine  
Roma atterrir. Se il sangue sparso è poco,  
Farà temermi il foco,

*Tig.* E che tenti, signor?

*Ner.*

Dell'arsa Troja

Rinovar lo spettacolo. In un punto  
Il mio potere, e lo spavento altrui  
Vo' contemplar. Va, Roma tutta incendi;  
E appien diversa alfine  
L'empia risorga dalle sue rovine. *Tig. parte.*

Se all'impero ognor donai  
Il sudor de' giorni miei,  
Fate ancor ch'io possa, o Dei,  
In tal dì per lui pagnar.

Ah qual mai risuona intorno  
Alto grido di contento!

*Coro di dentro.*

Son Romani....

*Nerone.*

Dei, che sento, o Dei, che sento!

*Coro.*

Destinati a trionfar.

*Sorte il Coro, e circonda Nerone.*

*Nerone.*

Fidi Servi.

*Coro.*

Esulta, e godi.

*Nerone.*

Figli amici.

*Coro.*

E' giusto il Fato.

*Nerone.*

Oggi dunque.

*Coro.*

In Campo armato.

*Nerone.*

Ma egli è ver?

Coro.

Non dubitar.

Nerone.

Ah di giubilo quest' alma  
 Sì ripiena è in tale istante,  
 Che confusa palpitante  
 Non lo posso a voi spiegar.  
 Nel cimento or or in campo  
 A voi tutti il vivo lampo  
 Parlerà di questo acciar.

## S C E N A XIV.

Fondo di torre, nel quale si scende per una scala praticabile dall' alto di una loggia. Attraverso degli archi superiori, e de' cancelli inferiori si vede la città di Roma. Una lampade rischiara alquanto l' orrore della prigione destinata a' rei di stato.

*Ecaride, e Pisone fra catene.*

Ec. Qual orror ci serba

A Il furor d' un tiranno!

Pis. Ed è pur questa

Della virtude altrui  
 La sperata mercè! Barbari numi,  
 Deh, perchè Roma, a voi sì cara un giorno,  
 Al più feroce impero  
 Soggettaste così? Perchè divenne  
 Odiosa a questo segno,  
 Da meritare il vostro eterno sdegno?

Ec. Nò, possibil non è. Questi di morte  
 Apparecchi funesti  
 Spegner potran la vita,

La mia speme non già. Morendo ancora,  
 Saprò sperar la libertade ognora.  
*comincia a vedersi l' incendio di Roma.*

Pis. Oh ciel! Qual romoreggia  
 Cupo fremito intorno!

Ec. Immense fiamme  
 Vincon la notte... oh Dio!..

Pis. Che mai sarà?

Ec. Tutto sperar vogl' io.

## S C E N A XV.

*Guardie, e cortigiani, poi Nerone dall' alto della Torre.*

G Odi nell' altrui pianto  
 Del sommo tuo poter:  
 E accresca il nostro canto  
 La pace, ed il piacer.

Ner. Perfidi, ormai godete  
 L' effetto del mio sdegno:  
 Son quelle fiamme un segno  
 Del pronto mio rigor.

Pis. Che vedo!...

Ec. Ohimè! che sento!

Pis. ( Barbaro, a qual tormento

Ec. <sup>a2</sup> ( Ci dannà il tuo furor!Ner. Maggiore ognor temete  
 La mia giust' ira ultrice.

Pis. Roma infelice!...

Ec. Oh Dio!...

Ec. Pis. { Perchè col sangue mio  
 Salvarti almen non so?  
 Ner. <sup>a3</sup> { Perchè nel furor mio  
 Placarmi appien non so?

## S C E N A X V I.

*Tigellino, ed i suddetti.*

*Tig.* S' Ignor....

*Ner.* Che avvenne?

*Tig.* Il Popol corre audace  
Dallo spavento all'ira. Ah vieni; tutto  
E' tumulto, e furor.

*Pis.* Dei, vendicate

Queste catene....

*Ec.* E Roma, o Dei, salvate.

*Ner.* Nò: perirà; ma pria da voi cominci  
La vendetta. Ferite: olà: ma quale  
Freddo tremor m' assale!....

*Mentre dice queste parole, il Popolo si precipita  
sulla scena, e parte corre verso Nerone,  
parte va a disciogliere le catene ad Ecaride,  
ed a Pisone.*

*Ner.* Or son perduto:

Alfin vinceste: oh rabbia....

Ma se deggio morire, io voglio almeno  
Che questa istessa man mi squarci il seno.  
*si ferisce.*

*Ner.* } Pria di cadere esangue  
Pel vostro braccio, o perfidi,  
Io ben morir saprò.

*Ec. Pis.* } <sup>a3</sup> Annuncia a noi quel sangue  
Che Roma alfine è libera,  
Che i lacci suoi spezzò.

*Fine dell' Atto Secondo.*

## A T T O T E R Z O .

## S C E N A P R I M A .

Campagna solitaria. Da una parte un sotterra-  
neo, dall'altra un qualche abituro.

*Nerone travestito da privato.*

**M**isero! Dove sono?  
Dal più sublime trono in qual abisso  
La sorte mi cacciò? Dell'empia Roma  
A un grido sol, qual lampo,  
Scomparve il mio poter... Potessi almeno  
Vendicarmi, e perir!...

## S C E N A I I .

*Tigellino, e Nerone.*

*Ner.* **A**H di; che rechi?  
Vi è speranza per me?

*Tig.* Roma trionfa.  
*Ner.* E una vittima almen consola il mio  
Disperato furor? Mori Pisone?...  
Ecaride morì?...

*Tig.* Da' rei tormenti,  
A cui tu gli dannavi,  
Il Popolo gli ha tratti; e chiede in vece  
Che libero il senato  
Pronunci il tuo destin.

*Ner.* E sperar posso

Almen da questo, ad ubbidirmi avvezzo,  
Qualche favor?

*Tig.* Del Popolo alla voce  
Tutta spiegò la sua finor repressa  
Autorità. Già te condanna, e devi  
Qual tiranno, spirar sotto il flagello  
Di carnefice infame.

*Ner.* Oh morte!.. oh scorno!..  
Dunque si vada...

*Tig.* E dove?...

*Ner.* A morir sul mio trono.

*Tig.* Ah, come un'ombra  
Sparve la reggia, il trono,  
E sulle lor rovine  
Regna sol libertà.

*Ner.* Sogno, o son desto?..  
Ah sì, l'effetto è questo  
Della clemenza mia. Sulle ruine  
Dovea del mondo intero  
L'impero assicurar. Ma pur... va... torna...  
Chi sa... Potrebbe ancor... *Tig. parte.*

## S C E N A III.

*Nerone.*

Che spero mai?..  
Già tutto io sento il mio periglio estremo!  
Dove fuggir?... dove celarmi?... Io tremo!..  
Che ascolto!... Ohimè!... terribile e feroce  
Di libertà la voce  
Mi persegue e spaventa!.. Andiam.. Quai veggo  
Vittime intorno insanguinate e pallide  
Nel sangue palpitar!... Larva tremenda

D'inulta madre, ah cessa  
D'inseguirmi e straziarmi. E' ver, la sposa,  
Il germano, la madre  
Barbaro io pensi... E qual delitto in trono  
Poteva risparmiar?... Deh, vi placate,  
Quante mi state intorno, orrende furie.  
Sangue chiedete? Ah, poichè il sangue altrui  
Più darvi non poss'io,  
Con questo ferro almen or vi offro il mio.  
Trema la man!... palpita il cor!... di morte  
La immagine m'ingombra!... E fra le tante  
Perdite che io già feci, eterni Dei,  
La forza di ferirmi ancor perdei?  
Ma qual fragor si appressa!...  
A qual mi serba il fato ultimo danno?  
Ah, che sarà di me?

## S C E N A IV.

*Nerone, Popolo da dentro, e poi Tigellino.*

*Pop.* Morte al tiranno.

*Ner.* Che intesi!... Oh rea minaccia,  
Che di terror m'agghiaccia!...

*Tig.* Ah siam perduti!

*Ner.* Intesi appien; ti appressa: all'altrui vista,  
All'ira altrui m'invola; e col tuo braccio,  
Onde immolasti al mio furor fra tanti  
E la sposa e la madre, all'odio loro  
Immola ancor me stesso... *si ferisce, e*

*Tig. gli raddoppia il colpo col suo braccio.*  
Perchè meco non cade il mondo appresso?  
*cade, e Tig. si ritira.*

## SCENA ULTIMA.

*Ecaride accompagnata da donzelle, e Pisone da congiurati. Il Popolo porta in trionfo le insegne della libertà. Seguono le guardie pretoriane.*

*Coro*

**N**Ovella amazone  
 D'alto valor,  
 Accogli il giubbilo  
 Del nostro cor.  
 Donzelle, vittime  
 Di servitù.  
 Vi sia di esempio  
 La sua virtù.  
 Se fiere e libere  
 Sarete ognor.  
 Più care e amabili  
 Sarete ancor.

*Flavio vedendo Nerone trafitto nel suolo*  
 Eccolo!...

*Pis.* Oh ciel!... nel proprio sangue ei giace!

*Ec.* Quel sangue annunzia alfin la nostra pace.  
 Dove cadde il reo tiranno,  
 Sorga omai la libertà.

*Pis.* Ah finisca ogni altro affanno  
 Dell'oppressa umanità!

*a 2* ( Sul tiranno ognun prometta  
 ( Viver libero o morir.

*Tutti.* ( Possa ognora equal vendetta  
 ( Ogni barbaro soffrir!

F I N E,



